

IL SABATO: LIBERAZIONE PER L'UOMO E PER LA DONNA

Per un credente riflettere sul sabato (nella tradizione cristiana la domenica) significa cercare di prendere coscienza di uno dei doni più squisiti ed eccellenti che Dio fa al popolo e a tutto il mondo, a tutte le creature.

Il "sabato" è per ciascuna persona e, insieme, per tutto il creato.

Vedremo il significato del "sabato" (per noi della domenica cristiana) per dei credenti come noi, calati nelle ricerche, nelle condizioni e nelle problematiche del nostro tempo. Ci fermeremo a vedere non le derivazioni legalistiche del sabato (ce ne furono molte), ma la dimensione positiva, le sue valenze costruttive. La domanda che possiamo porci è: come fare in modo che il sabato, come dono e come proposta incontri realmente il nostro presente?

Uno dei connotati più realisticamente incisivi e leggendari del nostro tempo è la fragilità. Fragile è qualcosa che si flecta, che non regge al peso e alle sfide, che rischia di fermarsi, di non farcela ad andare avanti.

I connotati e i volti della fragilità sono molti sul terreno propriamente esistenziale. Non esiste solo il precario equilibrio dell'ecosistema minacciato e avvelenato da tutte le parti. Esiste la molteplice forma di labilità psicologica, di precarietà affettiva, di solitudine, di malattie, di disoccupazione o di emarginazione sociale. Dubbi, incertezze, insicurezze, angosce sono compagni di strada, fin troppo frequenti, di ciascuno di noi.

In una vita che cerca l'autenticità, che non si sfascia e non si maschera dietro a paraventi vari, la fragilità compare anche nella esperienza di fede. La Bibbia ci documenta in modo ampio e concreto la fragilità degli uomini e delle donne lungo il loro sentiero di fede. Non fa molte riflessioni astratte sulla fragilità della condizione umana, ma ce la presenta come visibile in molte esistenze. Chi è più fragile di Elia? Chi più angosciato, a volte, di Geremia (c. 20)? E Mosè non viene anche lui

nesso dallo sconforto e dall'ira quando vede le indecisioni del suo popolo? Che dire di Pietro... che fa grandi dichiarazioni di fedeltà e poi si merita l'appellativo di Satana? Lo stesso Gesù non fa eccezione: la sua fragilità emerge con tratti accentuati specialmente dai tre vangeli sinottici in un crescendo impressionante che culmina nell'ora del Getsemani e della croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Il vangelo di Giovanni è già più incline a stendere un manto di gloria e a dimenticare la "debolezza" di Gesù...

Dunque, che cosa significa ricevere il dono del sabato oggi, quando la fragilità è per noi un fatto inegabile, quando siamo tentati di entrare nella corrente vincente, di abbandonare la lotta e di molare lo stile di vita evangelico? Che senso ha per noi la domenica, il giorno festivo, secondo quanto ci dice la Bibbia? Diciamo subito che nelle scritture cristiane troviamo molto di meno che nelle scritture ebraiche. Noi cristiani, su questo punto, abbiamo soprattutto da imparare dagli ebrei attraverso la testimonianza della Scrittura. Esodo 20, 8-11... Ai credenti è chiesto di comportarsi come il Creatore. A lui occorre dedicare un tempo (1). Come c'è un tempo per le cose ci deve essere un tempo per colui che le fa. Sarebbe comodo criticare la possibilità di fare del l'osservanza del sabato solo un pretesto. Certo, molti hanno fatto questo errore contro il puerile combattimento di Gesù. Ma poi occorre cogliere il cuore del messaggio: se tu non dedichi un giorno al Signore (e il credente doveva ricordarsi di Dio anche negli altri giorni) ti perderai nei meandri della vita ti scorderai del tuo Creatore. La Bibbia è estremamente realista; questo testo ha alle spalle la "memoria" di un popolo che molto facilmente si è dimenticato di Dio.

Del sabato si parla anche nel Deuteronomio, 5, 12-15... Qui la tematica del sabato è legata a quella della liberazione dalla schiavitù. Bisogna dedicare del tempo al Signore e alla meditazione - memoria della sua

grande opera liberatrice.

È interessante porre attenzione a ciò che nei due testi è comune e a quanto è tipico di ciascuno. Ma balza subito agli occhi che il bene delle creature tutte e la memoria del creatore e del liberatore vanno di pari passo, sono inseparabili.

Se per un verso il sabato è un "comando", per un altro esso è un dono, anche perché rompe il pesante fardello del lavoro quotidiano.

Il sabato è una realtà che ha tre occhi, guarda in tre direzioni. Esso ricorda il passato con l'intervento liberatore di Dio per il suo popolo; ci permette e ci aiuta a finire gioiosamente del presente mediante il riposo e la festa; ci consente di guardare al futuro e di comunicare in avanti sapendo che Dio sarà ancora per noi il liberatore e noi affronteremo i giorni liberi dall'oppressione.

Se ricordiamo solo il passato ci annoiavamo di nostalgia; se ci concentriamo solo sul presente rischiamo di cadere nel narcisismo negativo, di renderci prigionieri delle cose; se pensiamo solo al futuro smarriamo le nostre radici e non sappiamo più godere delle bellezze che il presente porta con sé. Quanti di noi sanno attivare i tre occhi del sabato? Qualcuno, forse, non funziona.

Alcune considerazioni

a) Ritrovare tutte le dimensioni. Il sabato ebraico fa in modo che il credente respiri ~~libero~~ e viva in tutte le dimensioni costitutive della sua esistenza e della sua fede. Le dimensioni da vivere e da "registrare" (eventualmente da inscrivere o da correggere) sono quattro. La prima è costituita dal ricordo e dal rispetto di se stessi (il riposo, il cessare della fatica); la seconda estende tutto questo alle altre persone, compreso lo straniero, e favorisce la dimensione dello stare insieme, della convivialità, della festa. La terza dimensione è rappresentata da un rapporto con gli animali e la natura. L'ultima

dimensione è quella vigorosamente sottolineata del ricordo amoroso di Dio, del suo amore che salva.

L'uomo e la donna, sotto le pressioni della vita quotidiana (che anche allora aveva i suoi problemi) possono smarrire queste quattro dimensioni o qualcuna di esse. Il sabato (per noi la domenica) serve a riequilibrare, a ricostruire l'ordine voluto da Dio. Le domande sul nostro oggi si affollano. Si ha l'impressione che questo la domenica sia soffocata dalle esigenze produttive, dalla voglia frenetica di un divertimento che stordisce e che il ricordo di Dio nella preghiera e l'incontro profondo con noi stessi vengono soffocati e abbandonati.

b) Scorgere il mondo con uno sguardo solo.

Vedere il mondo con uno sguardo solo è il punto debole del nostro tempo. Noi non riusciamo più a tenere insieme il creatore e la creatura e a capire che la gloria di Dio è compagna ed alleata del bene della donna e dell'uomo. Chi vede le esigenze della produzione dimentica il bene degli uomini; chi esalta l'uomo dimentica Dio oppure chi lo che Dio trascura l'uomo.

c) Pellegrinaggio verso il settimo giorno.

Ovviamente il sabato esige un cammino verso di esso, esige che gli altri giorni si mettano in sintonia con lo stile di vita che il sabato genera, coltiva. Il sabato non vuole essere un giorno "straniero" tra gli altri giorni della settimana. Esso ha bisogno dell'amicizia di tutti gli altri giorni, i quali devono accordarsi spiritualmente con il giorno dei giorni. Tutta la nostra vita deve essere un pellegrinaggio verso il settimo giorno; il pensiero e l'apprezzamento di ciò che questo giorno può apportarci dovrebbe essere sempre presente nella nostra mente. Quello che noi siamo dipende da ciò che il Sabato è per noi.

L'osservanza della festa, con i suoi connotati di fede e di umanità, forgia lo stile della nostra vita. Celebrare con il cuore il giorno della festa cristiana significa alimentare le radici della nostra vita e della nostra conversione. Dare spazio a Dio significa ritrovare i sentieri della semplicità.

dà, della sobrietà e della felicità vera.

d) Il sabato crea libertà.

Oggi, il tema della libertà delle persone si ripropone perché le catene delle nuove schiavitù, anche dorate, sono numerose e sottili, attraenti e catturanti.

Il sabato può incontrare le nostre illibertà, i nostri cippi, e aprire gli occhi sulla nostra condizione. L'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, il riposo e la pace possono aiutarci a superare la superficialità, che è il clima prevalente oggi. Dio cerca le strade per raggiungere il nostro cuore, cerca le nostre "profondità". Egli non è disposto a fermarsi sull'uscio di casa nostra. Ma chi non dedica tempo alla Parola di Dio e alla celebrazione del suo nome non celebra il sabato nello spirito della Bibbia.

e) Fidanzarsi con il settimo giorno.

La parola ebraica che viene usata per "santificare" significa "fidanzarsi". Siamo di fronte al comandamento di sposare il settimo giorno.

È proprio la disponibilità dell'uomo, ad accogliere con il cuore, come un dono, il sabato che ne manifesta la preziosità e la funzione insostituibile. Si tratta di accogliere il sabato, cioè di fargli posto, di conferirgli tutto lo spessore che lo caratterizza. Noi in questi anni, spesso tirando in ballo il rischio di ricadere in un nuovo precetto, lo abbiamo impoverito e quasi liquidato.

f) Dio cerca la nostra compagnia.

Il sabato non elimina la nostra fragilità, non cancella le nostre contraddizioni; esso però ci assicura che Dio cammina con il mondo, con ciascuno di noi. Anzi il sabato ci fornisce la possibilità di fare un po' di compagnia a Dio, ci restituisce la gioia dell'amicizia e dell'intimità con lui. Noi abbiamo bisogno di essere confermati nella fede dell'Alleanza, abbiamo bisogno di prendere continuamente coscienza del fatto che Dio è vicino al mondo, alla

rita dei suoi figli e delle sue figlie e che, nonostante problemi economici e deviazioni, tenuti, siamo ancora stretti dal suo amore e affidati alla sua bontà.

Alcune proposte

- a) Ogni comunità non può prescindere da questa festa, della lode al Dio di Gesù celebrata con assiduità. liquidare il sabato (per noi la domenica) nella sua dimensione di celebrazione della fede significa, re-
sto o tardi, liquidare la fede stessa.
- b) Bisogna essere molto creativi. Se non c'è proposta non esiste un vero cammino di fede.
- c) La paura del precetto può avere un suo fondamento. Però cerchiamo di valutare le cose in modo profondo. Oggi il vero rischio non consiste nella ricaduta in un precetto, ma piuttosto, mi sembra, nel pericolo che resti il deserto, il vuoto, il nulla. Si tratta di passare dalla mentalità del precetto all'impegno di una memoria delle opere di Dio. Spesso dietro le nostre liquidazioni della domenica esiste soltanto la voglia (non ricominciata, ma reale) di individualismo e disimpegno della comunità. Occorre, penso, un risveglio di noi che sia obiettivamente sincero e coraggioso e un risalire alle sorgenti più genuine della fede sapendo mettere al primo posto ciò che davvero sta al primo posto.
- d) In una fase di accentuato e patologico individualismo, in pieno clima narcisistico, è molto evangelico e "contro corrente" farsi il preciso impegno di radunarsi come comunità. Il senso della Parola di Dio è più pieno là dove si radunano i fratelli e le sorelle per ascoltarla e condividerla. Certo ognuno può leggere la Bibbia personalmente, ma la dimensione comunitaria è quella che ci edifica a vicenda e conferisce una dimensione diversa alla nostra vita e

alla nostra fede. Senza dimensione comunitaria non è possibile proseguire un cammino di fede maturante e liberatrice.

2] Forse il dono del sabato, la pace e la gioia che lo caratterizzano, sono fiori così delicati e preziosi che vanno coltivati con grande cura. Anche il sabato ha bisogno di una certa disciplina da parte nostra, cioè esso esige che noi ne facciamo una prassi reale. I doni di Dio suscitano ed esigono la nostra responsabilità.

Il sabato non può essere una "consumazione" individualistica, ma è autentico se realizza la convivialità, se raduna la comunità.

3] È una illusione quella che crede ancora che si possa costruire una comunità senza "momenti forti", senza esperienze comunitarie significative. Chi non celebra e non esprime con dei segni la sua fede finisce col metterla da parte. Il sabato è il "momento forte" per eccellenza in cui la comunità ricompre e riformula la propria identità e si chiarisce i propri orizzonti di vita e di impegno e finisce nel trovarsi unita sotto lo sguardo sovridente di Dio. Una gioia che non la chiude, ma le conferisce slancio e voglia per amare la vita e il mondo, per lottare e creare fraternità.